

Il culto di santa Cecilia a Cagliari nell'altomedioevo. Una testimonianza ignorata

Rossana Martorelli

Università degli studi di Cagliari. Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche
email: martorell@unica.it

Riassunto: La rilettura di un documento molto noto della cancelleria giudicaria cagliarita ha indotto ad esaminare un dato, che sembra essere stato trascurato dalla letteratura tradizionale. L'atto si apre con l'invocazione ad alcuni santi, tra cui Cecilia, la martire romana, titolare di una chiesa attestata sin dal 1215. Si esamina il problema delle invocazioni a santi locali e "importati", con particolare riguardo a Saturnino (menzionato nel documento in esame) e Cecilia.

Si propongono, in conclusione, alcune considerazioni sull'importanza che l'attestazione della devozione alla santa agli inizi dell'età giudicaria può aver avuto, anche in merito all'identificazione della cattedrale della nuova Cagliari nell'epoca dei giudici.

Parole chiave: Cagliari, santi, chiese, medioevo, città

Abstract: Reading again an ancient text written at Cagliari in the Age of Giudici (medieval age) let me pay attention to some details, at the moment neglected.

The document starts with a prayer to local and foreigner saints, in particular to Saturninus and Cecilia. The last one had given the name to a church, that was destroyed in 1258.

In this paper I have analyzed the birth and the importance of the cult of Cecilia, a roman saint, for the Christian life of medieval Cagliari, in relationship with the cathedral, that is yet unknown.

Keywords: Cagliari, saints, churches, middle age, towns

Il culto per santa Cecilia in Sardegna è attualmente attestato a Cagliari, dove alla martire è cointitolata la cattedrale di Santa Maria nel quartiere di Castello (fig. 1)¹. Le sue origini, invece, così come le modalità di diffusione, non sono ancora sicure e differenti ipotesi sono state formulate dagli studiosi.

Rileggendo le numerose carte raccolte nella seconda metà dell'Ottocento da Pasquale Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, è saltato all'attenzione un dato contenuto in documento molto conosciuto, risalente agli inizi dell'età giudicaria. Si tratta dell'atto scritto in volgare per certificare la donazione effettuata dal giudice Torchitorio *de Ugunali*, insieme alla moglie Vera e al figlio Costantino, di alcune ville all'arcivescovo di Cagliari, Alfredo, tra cui *sa villa de sancta Jilia*. Già l'agionimo *Jilia* era verosimilmente un diminutivo dell'antroponimo Cecilia, ma l'interesse risiede in un dettaglio leggibile all'inizio di tale documento, dettaglio che non risulta sottolineato e degnato della giusta considerazione - a mio parere -

negli studi sull'età giudicaria e sul culto della santa in particolare².

La donazione venne effettuata *pro boluntate de Donnu nostri [---] ad honore de Deu in gratia de Santa Maria Madrige Domini et in gratia de Santo Michaeli arcangelo et de tota sa milicia de sus angelus et de sus archangelus. Et in gratia de Santu Petru princeps apostolorum. Et in gratia de santu Johanni Baptista et omnes sanctos prophetas. Et in gratia de santu Stefanu primo martoru. Et in gratia de santu Saturno nostru, et omnes sancti martyres. Et in gratia de santa Cecilia virgine et omnes santos et santas Dei [---]* (CDS, I, p. 154, doc. VIII; Solmi, 1905 p. 13, doc. I).

Dunque l'atto si apre con l'invocazione a Dio, a Maria, all'arcangelo Michele e a diversi santi, affinché assistessero e proteggessero il giudice e i suoi familiari nell'azione che stavano compiendo e certificando, secondo un formulario comunemente in uso. Dopo la menzione di Pietro (principe degli Apostoli), di

2 B.R. Motzo (Motzo, 1926 p. 9) trascriveva tale porzione del documento, in relazione alla citazione del martire Saturnino, ma non dava particolare rilievo ad altri dati, importanti per la storia religiosa di Cagliari.

Giovanni Battista con tutti i profeti e di Stefano (il protomartire), i redattori dell'atto si affidavano in primo luogo a *sanctu Saturnu* poi a *santa Cecilia*.

San Saturnino e i santi sardi

Saturno, o meglio Saturnino³, era, secondo la tradizione agiografica, un giovinetto, figlio di genitori cristiani, piccolo di statura, ma di animo grande, beneducato, che visse all'epoca in cui scoppiò la persecuzione di Diocleziano e Massimiano (303-205). Nessuno poteva far nulla senza compiere sacrifici per gli dei e quindi si offrivano animali a Giove⁴ nel *Capitolium*⁵, portando le vittime lungo la *via sacra*. Qualcuno dei passanti indicò Saturnino, che essendo cristiano – secondo gli ordini trasmessi dall'imperatore a tutti i funzionari inviati nelle province – fu inseguito, preso ed interrogato. Egli confermò la sua adesione al cristianesimo e mostrò di non aver alcuna intenzione di sacrificare a dei di pietra e di bronzo, ragione per cui fu condannato alla decapitazione. La sentenza fu eseguita a Cagliari il 23 novembre e subito dopo i fratelli di Fede portarono via il suo corpo dal luogo del martirio per dargli adeguata sepoltura. Nei giorni successivi, però, alcuni cristiani rapirono il corpo di Saturnino dall'originario sepolcro e lo portarono fuori della città, dove lo inumarono in una *crypta*⁶.

Saturnino fu oggetto di grande venerazione nella *Karalis* dell'epoca tardoromana ed altomedievale.

3 Con il diminutivo *Saturninus* viene nominato nella più antica fonte a noi nota al momento. Cfr. *infra*, nota 8.

4 Tale disposizione, contenuta nel IV editto di Diocleziano, promulgato nel 304, fu di carattere generale e dunque venne applicata in tutto l'Impero, anche nella *provincia Sardinia*. Il martirio di Saturnino sembrerebbe, però, risalire al 303, anno in cui cadevano i *vicennalia* dell'imperatore, evento a cui gli agiografi legano l'intera vicenda: si vedano al riguardo Spanu, 2000 pp. 42-43, 46; P.G. Spanu in Mastino, 2005 pp. 457-458.

5 Il *Capitolium* dell'antica *Karales* doveva essere in prossimità dell'attuale Piazza del Carmine, dove sino alla fine dell'Ottocento esisteva una chiesa intitolata a *San Nicola de Capusolio* (toponimo che si vuole derivato da *Capitolium*), poi abbattuta e sostituita da un palazzo in via Sassari (Pasolini & Stefani, 1990). Che l'edificio fosse in quell'area non stupisce, in quanto sembra ormai accertato - sulla base delle scoperte archeologiche - che l'area dell'attuale piazza corrisponda al foro romano (Colavitti, 2003 pp. 14, 7-79; S. Angiolillo in Portale *et alii*, 2005 p. 216).

6 La *Legenda Sancti Saturni* e la *passio* del martire, che offrono la medesima versione dei fatti, sebbene con alcune varianti, sono conosciute da copie manoscritte ed edite a stampa risalenti almeno al XV secolo, di cui una è conservata nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Sull'agiografia nata intorno alla figura di Saturnino, che ha dato origine ad una vasta letteratura, si vedano Motzo, 1926 pp. 168-171, alle pp. 222-227 riporta il testo della *Legenda*; Spanu, 2000 pp. 51-53, 155-159; Spanu, 2002a pp. 182-183; Mameli s.d.

Tuttavia, pur essendo un culto antico, il nome del martire non sembra inserito nel Martirologio Geronimiano e nei martirologi storici⁷, ma è attestato con certezza solo a partire dagli inizi del VI secolo, epoca a cui si data la prima menzione a noi nota. Infatti, fra il 517 ed il 519 e comunque anteriormente al 523, anno in cui tornò a Cartagine richiamato dal re Ilderico, Fulgenzio di Ruspe, uno degli esuli ortodossi dall'Africa vandalica, chiese al vescovo cagliaritano Brumasio un terreno *iuxta basilicam sancti Saturnini, longe a strepitu civitatis* per impiantarvi una casa dove accogliere i suoi monaci e dove in effetti costruì un cenobio dotato di uno *scriptorium*, che divenne un polo culturale della città (Ps. Ferr., *Vita*, pp. 23-24)⁸.

Il monastero e la chiesa videro successivi restauri e ricostruzioni, fino al 1089, quando il giudice Costantino Salusio II donò ai monaci di San Vittore di Marsiglia tutto il complesso per stabilirvi la sede del priorato in Sardegna (CDS, I, pp. 161-162, doc. XVII)⁹. Chiesa e cenobio dovevano versare in gravi condizioni, forse danneggiati durante qualcuna delle incursioni saracene di cui parlano le fonti arabe (Stassola, 2002)¹⁰, tanto che i religiosi riuscirono ad entrarvi effettivamente solo nel 1119. Infatti, il 1 aprile di quell'anno la chiesa fu inaugurata dall'arcivescovo di Cagliari, Guglielmo, con una sontuosa cerimonia a cui parteciparono anche il giudice Mariano Torchitorio II e la sua famiglia (CDS, I, pp. 196-197, doc. XXIV; Boscolo, 1958 pp. 52-53)(fig. 2).

Le vicende biografiche del santo, come già anticipato, ambientate all'epoca della persecuzione di Diocleziano, sono note da una *passio* e da una *legenda*, entrambe giunte a noi in età moderna¹¹, ma elaborate probabilmente in epoca giudiciale e forse negli stessi *scriptoria* dei monasteri vittorini, che utilizzarono e riadattarono racconti agiografici più antichi, aggiungendo nuovi dettagli. Il nucleo originale, dunque, potrebbe risalire alla prima età bizantina e non si esclude l'eventualità che sia uscito proprio dallo *scriptorium*

7 Motzo, 1926 p. 19; Saxer, 1999 p. 441 (a meno che non si debba identificare con il *Saturus* menzionato in alcuni codici), 448; Cisci, 2001 pp. 372-373; Spanu, 2002a p. 178.

8 Sull'argomento cfr. Pani Ermini, 1992a pp. 483-484; Spanu, 2000 p. 51; Piras, 2000; Mele, 2000; Turtas, 2002 pp. 143-146; Coroneo s.d. p. 56; Martorelli, 2006b p. 126; Martorelli, 2007a p. 1422; Martorelli, 2007b pp. 283-288.

9 Boscolo, 1958 p. 31; Spanu, 2002b p. 67; Martorelli, 2007b pp. 307-308; Spanu, 2007 pp. 245-252.

10 Sulle vicende storiche ed architettoniche della chiesa cfr. Pani Ermini, 1992b; Salvi, 2002; Coroneo s.d.; R. Coroneo in Coroneo & Serra, 2004 pp. 35-44.

11 Cfr. *supra*, nota 6.

fulgenziano in un primo momento, ma poi certamente rimaneggiato da qualche monaco vittorino¹².

Si tratta dunque di un martire venerato *in loco*, ovvero a Cagliari, dove nel sito che si ritiene *locus sepulturae* si creò nel tempo un vero e proprio santuario¹³. I redattori dell'atto di donazione delle ville in età giudiciale chiedevano, dunque, la protezione a quel santo che sin dai primi tempi della diffusione del cristianesimo nell'isola aveva custodito spiritualmente la città di *Karalis*.

Altri documenti redatti in età giudiciale si aprono con un'invocazione, solitamente riservata a Dio, a Cristo, alla Trinità e a Maria, espressa secondo diverse varianti: *intercedente pro nobis beata et gloriosa, semperque virgine dei genitrice Maria* si legge – ad esempio - nella donazione del giudice Torbeno d'Arborea alla madre Nibata (CDS, I, p. 164, doc. XXI); oppure *pro amore omnipotentis Dei et eius genitricis semper virginis*, a cui si aggiunge *et omnium sanctorum* nella donazione di Turbino all'Opera di Pisa (CDS, I, p. 178, doc. II del 1104). Una stretta analogia con il documento in esame presenta, invece, il formulario adottato per l'invocazione in apertura dell'atto di donazione della chiesa di S. Pietro *de Iscanu* con le sue pertinenze e il diritto di pesca nel fiume di Bosa, fatta da Costantino I di Torres e da sua moglie Marcusa di Gunale all'Eremo di San Salvatore di Camaldoli il 30 aprile del 1113: *auxiliante Domino Deo atque Salvatori nostro Iesu Cristo, et intercedente pro nobis beata et gloriosa semperque virgine Dei genitrice Maria et beato Michael archangelo tuo preposito Paradisi, et beato Petro principe omnium apostolorum, in cuius manus tradidit clavem celorum, et beato Gavino. Proto at Ianuario martyres Christi sub cuius protectionem atque defensionem in hanc insula Sardiniae nos credimus esse salbatos* (CDS, I, p. 186, doc. XIII). Dopo la menzione di Dio, Cristo, Maria, l'arcangelo Michele e Pietro (principe degli Apostoli) si leggono i nomi di Gavino e dei suoi compagni, Proto e Ianuario, martiri turritani, titolari della chiesa romanica, oggetto di grande venerazione nella stessa *Turris Libisonis* e a Cagliari fin dal periodo altomedievale¹⁴. Gavino, poi, è inserito anche nel Martirologio Geronimiano¹⁵.

12 Sull'attività letteraria nel monastero, oltre alle referenze citate alla nota 8, si vedano: Motzo, 1926 p. 14; Spanu, 2000 p. 22.

13 Sui pellegrinaggi nella basilica del santo si vedano: Spanu, 2000 pp. 59-60; Coroneo, 2006 pp. 49-51.

14 Sulla diffusione del culto si veda Martorelli, 2007b p. 291; Martorelli, 2008 p. 214.

15 Spanu, 2000 pp. 115-140; Pani Ermini & Manconi, 2002 pp. 289-293; S. Cisci in Martorelli, 2006a pp. 291-292.

La medesima formula si ripete con lievi varianti formali nei seguenti documenti: atto del 13 settembre 1113 per sancire la riunione in una sola plebania delle due chiese di Santa Maria e di San Nicola *de Soliu* da parte di Costantino e sua moglie Marcusa (CDS, I, p. 187, doc. XV); atto di donazione di un vasto patrimonio territoriale da parte di Furatu de Gitil e sua moglie Susanna Dezzori sempre nello stesso anno e nel territorio del giudicato di Torres (CDS, I, p. 188, doc. XVI); atto del 1120 di donazione ai monaci benedettini di alcune chiese nel giudicato di Torres da parte di Gonario de Lacon, dove la consueta dicitura viene integrata con il nome di Giovanni Battista (CDS, I, pp. 199-200, doc. XXVIII); atto del 1153 per confermare i possedimenti benedettini da parte di Costantino de Lacon (CDS, I, p. 218, doc. LIX); altro atto del medesimo giudice con cui Santa Maria di Tergu viene esentata dal fornire terreni al salto demaniale (CDS, I, p. 218, doc. LX); atto del 1170 dell'arcivescovo di Torres (CDS, I: 240, doc. XCVII) e, infine, altri documenti relativi al giudicato di Torres (CDS, I, p. 205, doc. XXXVIII; p. 210, doc. XLV, del 1136).

Nel 1173, invece, *Benedictus*, operaio di Santa Maria di Pisa, stipulò un accordo con il vescovo di Civita in merito ad alcune fondazioni religiose in Gallura, certificato da un documento in volgare, redatto *cum voluntate di Domino, et de S. Maria e de S. Simplichi* (CDS, I, p. 243, doc. C). L'invocazione si conclude, dunque, con la richiesta di protezione a San Simplicio, oggi titolare della basilica che allora non esisteva nella fisionomia attuale¹⁶, sebbene il santo fosse già venerato *in loco* da età ben più antica e forse era già inserito nel Martirologio Geronimiano al 15 maggio¹⁷.

Barisone di Arborea nel XII secolo confermò ai Benedettini la chiesa di San Nicola di Gurgo e l'atto si apre con l'invocazione a Dio, Maria e S. Pietro, seguiti da San Nicola confessore, a cui era evidentemente intitolato il monastero (CDS, I, p. 253, doc. CXI)¹⁸.

Infine, nel 1292 il conte Lotto di Donoratico venne a patti con il comune di Genova per essere accolto,

16 Coroneo, 1993 pp. 80-81; Spanu, 2000 pp. 143-149; Coroneo & Serra, 2004 pp. 111-122.

17 Saxer, 1999 p. 439, sottolinea che, poiché non si precisa il luogo della Sardegna, dunque, per essere rigorosi, non si è certi dell'appartenenza del culto ad Olbia. Cfr. anche Spanu, 2000 p. 141; Cisci, 2001 pp. 380-386; Pinna, 2008 pp. 67-70.

18 Su S. Nicola Studita, confessore e santo, nato a Creta, che entrò nel monastero di Studion a Bisanzio si veda Janin, 1967.

con i suoi fratelli, in quella città, in cambio della cessione dei propri possedimenti nel Castello di Cagliari. Ancora una volta il documento, stilato questa volta nel comune di Genova, si apre con un'invocazione, che menziona dopo la Trinità, Cristo, Maria e Giovanni Battista, i santi locali: Lorenzo (titolare della cattedrale, *rector et gubernator communis ianuuae*), il beato Giorgio (*vexiliferus dicti communis*), gli apostoli Sisto e Giuda (difensori e protettori del popolo genovese) e il *victoriosissimus martyr sanctus Sistus* (titolare di un'antica chiesa, forse la primitiva cattedrale) (CDS, I, p. 445, doc. CXXXIII). La formula è ripetuta nel documento che sanciva la tregua fra Pisa e Genova nel 1299 (CDS, I, p. 462, doc. CXL).

Dunque, in questi testi si nota come un ruolo di rilievo fosse riservato ai santi venerati localmente, in prevalenza oggetto di culti molto antichi (come nel caso di Saturnino, Gavino, Semplicio); in altri casi – invece – si trattava di devozioni per figure non locali, ma che *in loco* avevano comunque assunto nel tempo una certa importanza, come san Nicola a Gurgu. Numerose sono le testimonianze a questo proposito e non solo documentarie: ad Assemmini, ad esempio, non lontano dalla residenza giudiciale, un frammento di parallelepipedo in marmo reca un'iscrizione in cui Nispella, moglie di Ocote (membro dell'aristocrazia locale), celebra la dedica di qualcosa – presumibilmente lo stesso manufatto – nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ma anche dei corifei Pietro e Paolo, di san Giovanni Battista e della santa vergine e martire Barbara per avere mediante la loro intercessione la remissione dei peccati (fig. 3) (Coroneo, 2000 p. 208, cat. 1.2; Mancosu, 2002 p. 46)¹⁹; a Nuraminis, sul resto di un archetto di ciborio in marmo si legge solo una parte di una più ampia invocazione a san Costantino il Grande (fig. 4) (Pani Ermini, 1992c p. 616; Coroneo, 2000 p. 234, cat. 11.1; Coroneo, 2002 pp. 271-272, fig. 37). Dunque, in entrambi i casi, si tratta di santi originari di regioni extraisolane, ma “importati” nell'isola, dove diventano oggetto di grande venerazione²⁰.

19 Sulla committenza di elevato rango cfr. anche Coroneo, 1991; Coroneo, 2002 p. 107.

20 Barbara, infatti, è la santa di Nicomedia (Gordini, 1962; Spada, 1999 pp. 476, 480), che poi nella tradizione locale diventerà originaria di Capoterra (Cagliari), dove tuttora gode di grande devozione, mentre Costantino Magno, l'imperatore (Amore, 1964), verrà trasformato in Santu Antine, al quale oggi viene dedicata S'Ardua, una cavalcata rievocativa della vittoria su Massenzio e più in generale del cristianesimo sul paganesimo (Grégoire, 2008 pp. 157-158; Poggi, 2008 pp. 296-298, con ulteriori referenze bibliografiche). Sul culto per i cd. santi “im-

Santa Cecilia, martire romana “importata”

Sulla base del confronto con queste ed altre testimonianze, si è indotti a pensare che anche la santa menzionata successivamente nel documento in esame, Cecilia, godesse di venerazione *in loco*, sebbene la sua origine non fosse né cagliaritano né sarda, bensì romana.

L'agiografia annovera una sola e famosa Cecilia, vissuta e martirizzata a Roma. Cecilia non è menzionata nella *Depositio martyrum*, mentre la sua festa è inserita nel Martirologio Geronimiano una prima volta al 16 settembre, poi al 17 novembre ed infine al 22 dello stesso mese (ancora oggi ricorrenza della santa)²¹; nei posteriori martirologi storici di Adone (Dubois Renaud, 1984) e nei Sacramentari²². Indirettamente viene ricordata nel *Liber Pontificalis* (nella biografia di Urbano) (LP I: 143), infine nella *Notula oleorum* raccolti presso le tombe dei martiri dal presbitero Giovanni su incarico di Gregorio Magno (Testini, 1980 p. 31). Ignota, invece, sembra essere stata ad Ambrogio, Prudenzio, Girolamo e Agostino, così come curiosamente non è rappresentata mai sugli oggetti, diversamente da Agnese, l'altra martire particolarmente cara ai romani fin dall'età paleocristiana²³.

La *passio*²⁴ presenta Cecilia come la *virgo clarissima* sposa di Valeriano, che durante la notte delle nozze, rivelando come l'angelo di Dio custodisse la sua verginale illibatezza, persuase il marito ad avvicinarsi alla Fede e a purificarsi nella fonte perenne, per poter vedere l'angelo che sarebbe potuto divenire anche il suo protettore. Ella indusse il coniuge a recarsi al III miglio della via Appia, dove i poveri gli indicarono il vecchio Urbano nascosto fra i sepolcri. Valeriano, istruito e battezzato dal papa Urbano, tornato da Cecilia, chiese all'angelo, che finalmente poteva vedere, di convertire anche il fratello Tiburzio. Entrambi, di-

portati” e il loro legame con gli eventi storici e politici cfr. Pani Ermini, 1992c pp. 616-617, 619; Pani Ermini, 1998 p. 175 e Martorelli, 2006c pp. 43-45, 52-53.

21 Nelle fonti più antiche non era specificato il *dies natalis* di Cecilia, fatto che spiega la ripetuta menzione nel martirologio (*Mart. Hier.*: 510, 603, 612). Tuttavia, nel *Liber Pontificalis*, nella biografia di papa Vigilio (537-555) si legge che il pontefice fu arrestato *X kal. Decemb.* (22 novembre) nell'*ecclesia sanctae Ceciliae*, dove si trovava perché *erat enim natale eius* (LP, I: 297). Il riferimento è importante, perché indica che il culto esisteva sicuramente alla metà del VI secolo ed era praticato in una chiesa.

22 Già nel Veronese nel 555 (*Sacr. Ver.* pp. 147-150).

23 Josi, 1962 p. 1064. La figurina di Sant'Agnese, infatti, viene spesso effigiata sui vetri dorati, come orante, accompagnata dalla scritta AGNES (Testini, 1966 fig. 97.8).

24 AA.SS., *Apr.* II pp. 204-206. La biografia è riportata anche nella *Legenda Aurea*: cap. CLXIX.

venuti cristiani, si dedicarono a dare adeguata sepoltura ai fratelli mandati al martirio dal prefetto della città. Denunciati, furono condannati a loro volta alla decapitazione e condotti in un *pagus* al V miglio da Roma (dove esisteva uno *statunculum Iovis*), dal corniculario Massimo, a sua volta convertito (secondo un *locus communis* nelle *passiones*) e ucciso. Il prefetto per impossessarsi dei beni dei due fratelli ordinò che anche Cecilia venisse condannata: bruciata viva nella sua casa dalla fiamma dei bagni, ne uscì però illesa. Il prefetto ordinò allora che fosse decapitata, ma nonostante i tre colpi del carnefice la donna sopravvisse per tre giorni, durante i quali dispensò tutti i suoi beni ai poveri e raccomandò al papa Urbano di trasformare la sua casa *ecclesie nomine*. Venne poi sepolta dal medesimo vescovo nel cimitero di Callisto (fig. 5)²⁵.

Sebbene la vicenda sia inquadrata cronologicamente in maniera non univoca dagli studiosi, che oscillano fra l'età dei Severi, il regno di Diocleziano o quello di Giuliano l'Apostata²⁶, il culto per la santa sembra attestato almeno agli inizi del V secolo: all'età di Sisto III (432-440), infatti, G.B. de Rossi e J. Wilpert datavano l'affresco nella svasatura del lucernario, dove sono raffigurati Policamo, Sebastiano, Quirino, sotto alla la santa, giovane e in atteggiamento di orante (fig. 6)²⁷.

Tuttavia, la *passio* fu scritta certamente in un'epoca ben posteriore, in quanto la suddetta pittura avrebbe posto accanto alla martire i personaggi in essa citati (Tiburzio, Valeriano e Massimo), in sostituzione di Policamo, Sebastiano e Quirino (Josi, 1962 p. 1081). L'autore del racconto, invece, mostra di conoscere il *titulus Caeciliae*, ovvero la destinazione al culto di un edificio di proprietà privata (*domus ecclesiae*) di una tal Cecilia²⁸, che egli riteneva collegato con l'origina-

ria casa della martire. Non è escluso che il compilatore vedesse ai suoi tempi non più tale edificio, ma una vera e propria chiesa, ovvero quella *ecclesia sanctae Caeciliae* in cui il papa Vigilio alla metà del VI secolo fu arrestato (LP, I, p. 297)²⁹. La *passio*, invece, sembra nota a chi scrisse i libelli del Sacramentario Veronese nel 555³⁰. Dunque, non è improbabile che il racconto sia stato composto dopo la metà del VI secolo, forse quando Roma entrò nell'orbita dell'impero d'Oriente dopo essere stata per alcuni decenni parte del regno goto³¹.

C. Erbes nel 1888 ipotizzò che l'autore della *passio* si fosse ispirato ad un racconto inserito nell'*Historia persecutionis vandalicae* di Vittore Vitense, scritta verso la fine del V secolo, il quale narrava di un tale di nome Vandalo, che ricopriva la carica di *millenarius* (*tribunus* a capo di lancieri) ed aveva con sé fra gli altri l'armiere Massimiano e la serva Massima, che sovrintendeva alla casa. Per mantenersi accanto persone fedeli, egli decise di far unire in matrimonio i due giovani, ma – come vuole la più accreditata tradizione dei romanzi agiografici – Martiniano era pagano e Massima cristiana e pertanto si era consacrata a Dio, rifiutando le nozze umane. Avvenuto lo spozalizio, Massima dichiarò di aver scelto come suo unico sposo Cristo e persuase il marito ad accostarsi a Dio. Dopo aver convertito anche i fratelli, tutti insieme durante la notte fuggirono ed entrarono in monastero. Vandalo, venuto a conoscenza dell'accaduto, li cercò e quando li ritrovò li sottopose a torture, bastonandoli a sangue, affinché cedessero, ma i due servi uscivano sempre inspiegabilmente incolumi dai colpi terribili, che laceravano le carni. Passato molto tempo, nel quale Vandalo tentò altri tipi di supplizio, ogni volta più duri, morì egli stesso, mentre Massima sopravvisse (Vict. Vit., *Hist. Vand.*, I, pp. 10, 30-35)³².

almeno a partire dalla fine del V secolo (Reekmans, 1989 p. 871; Guidobaldi, 1989 p. 387; De Spirito, 1999 p. 232), al quale presumibilmente doveva essere connesso il battistero (Parmegiani & Pronti, 2003 p. 393). Qui esiste anche un *balneum*, in cui la tradizione colloca il martirio della santa (Parmegiani & Pronti, 2003 p. 392)

29 Cfr. *supra*, nota 21.

30 Come fa osservare Josi, 1962 p. 1080. Cfr. *supra*, nota 22.

31 Per una panoramica su Roma nei secoli VI-VII si veda Guidobaldi, 1998; Pani Ermini, 2000 pp. 28-31; Pani Ermini, 2001 pp. 277-286; invece, in relazione alle nuove intitolazioni degli edifici di culto dopo la riconquista bizantina, cfr. Coates-Stephens, 2006 pp. 304-314.

32 L'opera di Vittore Vitense è stata molto criticata e spesso ritenuta non veritiera, ma bisogna tener conto del tempo in cui fu scritta e della finalità sottesa alla narrazione, con la quale

25 Sulla Cappella di santa Cecilia, retrostante la Cripta dei papi nel cimitero di Callisto, quindi "*inter collegas episcopos ubi omnes sunt confessores et martyres collocati*" come recita la *passio*, si vedano: Testini, 1980 p. 212; Spera, 2004 pp. 40,43.

26 Josi, 1962 pp. 1064-1065, 1069.

27 De Rossi, 1864 pp. 118 e ss.; Wilpert, 1903 p. 507. Recenti restauri hanno indotto ad spostare la datazione al V-VI (Bisconti, 2003 pp. 431-433).

28 A Roma, nel quartiere di Trastevere esiste tuttora la chiesa di Santa Cecilia, che mostra oggi la fisionomia assunta nel XVII secolo, che ne alterò la struttura più antica. Indagini archeologiche condotte fra gli anni '80 e '90 del Novecento al di sotto della chiesa hanno restituito importanti testimonianze relative alla trasformazione di edifici residenziali ed artigianali in uso dall'età repubblicana al IV sec. d.C. (Parmegiani & Pronti, 1995; Parmegiani & Pronti, 2004). In particolare, è emerso con chiarezza che alcuni ambienti di un'*insula* furono riutilizzati per impiantarvi un battistero (Parmegiani & Pronti, 2003 p. 391). Le fonti scritte ed epigrafiche menzionano un *titulus Caeciliae*

Dunque, si ipotizza che il racconto agiografico relativo alle vicende di Cecilia sia stato elaborato in età vandalica in ambienti africani e da qui diffuso negli altri paesi. Forse a questo si deve il fatto che Cecilia è raffigurata a Ravenna nel corteo delle Vergini in Sant'Apollinare Nuovo, insieme a Agata ed Eulalia, fra il 556 e il 559 (fig. 7), inserite in quel gruppo di martiri individuato da alcuni studiosi come dotato di una funzione "antiariana", ovvero santi invocati o divenuti titolari di chiese in origine usate da ariani e reintitolate dopo la loro disfatta, scelti sempre perché in qualche modo erano stati coinvolti idealmente da eventi avvenuti in quel periodo. Ad esempio, le martiri siciliane Agata e Lucia avrebbero protetto i Bizantini durante la riconquista della Sicilia occupata dai Goti³³. Proprio ad Agata e Cecilia insieme il papa Pasquale I intitolò nel IX secolo un monastero a Roma (LP II, p. 57).

Santa Cecilia a Cagliari

Le prime notizie sicure riguardanti l'esistenza di un luogo di culto intitolato a santa Cecilia a Cagliari si desumevano finora da un atto del 1215, con cui il vescovo Torchitorio di Suelli dava forma pubblica alle donazioni fatte dai giudici alla sua chiesa: si citano come situate in *tota terra de Pluminius, ad partiri cum s'arkipiscobadu et cum sancta Maria de Cluso, ki si partirint custas tres clesias, sanctus Jorgi de Suelli, et sancta Cecilia, et sancta Maria de Clusu* (Solmi, 1905 p. 34, doc. XIV). L'anno successivo un *presbyter Dominicus Canonicus sanctae Ceciliae* presenziava in qualità di testimone alla stipula di un atto con cui Benedetta elargiva donazioni a Sant'Antioco (CDS, I, p. 307, doc. XXXII) e nel 1226 compariva *jagonu Kidru, canonigus de sancta Cegilia* (Solmi, 1905 p. 50, doc. XXI). Nel 1256 Rinaldo effettuò una donazione di 10 libbre di Genova ad alcune chiese della cittadella giudicale, tra cui Santa Cecilia (CDS, I, p. 427, doc. XC, nota 1).

Già fra il 1200 e il 1212 *Sancta Jilia* era nominata in un atto, quando fra i testimoni alla redazione dell'atto stesso figurava il *clerigu Gujelminu de sancta Jlia* (Solmi, 1905 p. 22, doc. IX), dove la carica di *clericus* fa intuire che si sottintenda *ecclesia*. Qui l'agionimo è *Sancta Jilia*, presumibilmente una variante in

forma di diminutivo del precedente (Solmi, 1905 p. 22, doc. IX)³⁴.

Più spesso, invece, l'agionimo compare in relazione ad una villa. Recentemente è stato reso noto un passo del *Breve consulum pisane civitatis*, stipulato nella medesima *villa Sancte Cecilie* nel 1212, che anticipa la cronologia nota finora (Seruis, 2005 p. 110, doc. VII), basata su un atto del 1224 con cui la giudicessa Benedetta prometteva al Legato pontificio Gottifredo il censo annuo di 20 lire d'argento per la ricognizione del potere della Chiesa nei suoi domini: esso fu *actum in inferiori camera palatii venerabilis patris [---] Archiepiscopi Calaritani, apud villam Sanctae Ceciliae* (CDS, I, p. 398, doc. XLV). Il nome della santa viene menzionato con chiarezza, nella sua forma integrale e non come diminutivo. Più spesso – invece – si legge nei documenti, anche anteriori al 1224, *villa Sanctae Hygiae, Igiae, Iliae, Giliae, Gillae, Ceciliae*³⁵, sebbene verosimilmente si tratti di diminutivi o forse di modifiche dell'originario nome Cecilia.

L'agionimo, dunque, è in realtà un agiotoponimo, che fa riferimento ad una villa. Le *villae*, villaggi di modeste dimensioni, si formavano nell'antichità, spesso attorno a ville nel senso stretto del termine, ovvero residenze divenute fattorie, in cui una parte era abitata dal proprietario e un'altra dai coloni e gli allevatori, secondo il sistema latifondistico³⁶. In età bizantina spesso tali *villae* con i loro terreni furono donate alla Chiesa locale o ai funzionari dell'esercito, con il compito del controllo economico e militare, e attorno ad esse si crearono nuovi aggregati, che frequentemente traevano il nome dall'edificio di culto, fulcro del villaggio, che ne garantiva anche la *cura animarum*³⁷. Numerose *villae* (Arsemene-Assemini, Semelia-Elmas, Paulis-Monserrato, San Vetrano, Celargio-Selargius, Quartu josso e Quartu Susu-Quartu Sant'Elena, etc.), menzionate in una carta in volgare, redatta ai tempi del giudice Orzocco (Boscol, 1958 p. 33), cingevano la città di Cagliari prima del 1089, per cui si può ipotizzare che la loro formazione risalisse almeno all'età bizantina.

Probabilmente la *villa sanctae Ceciliae* era uno di questi villaggi, che poi divenne il nucleo della cittadella, principale residenza dei giudici cagliaritari e degli abitanti dell'antica *Karalis*, quando fra il IX e

Vittore probabilmente denunciava all'imperatore i soprusi nel regno vandalo, dove religione e politica si mischiavano. Si vedano A. Isola, nel commento introduttivo a Vict. Vit., *Hist. Vand.* pp. 15-16; Martorelli, 2007a pp. 1420-1421.

³³ Il problema è affrontato in Cartocci, 1993, con ulteriori referenze bibliografiche.

³⁴ P. Tola, in CDS, alla p. 213 e nota 7, identifica *sancta Jlia* con *sancta Gilia*.

³⁵ Alla *villa sancta Iliia* fa riferimento anche il documento in esame: per la referenza cfr. *supra*, p. 85.

³⁶ G. Nieddu in Mastino, 2005 pp. 180-183.

³⁷ Spanu, 2002c; Perra, 2002; Serra, 2004.

l'XI secolo, gradualmente, si spostarono, lasciando in abbandono interi quartieri della vecchia città. Le indagini archeologiche consentono ormai di disegnare un quadro abbastanza chiaro della situazione. Alcune porzioni risultano infatti disabitate e sui ruderi degli edifici è stato evidenziato un deposito più o meno consistente di terra, ad esempio in piazza del Carmine, a Sant'Agostino e a Sant'Eulalia (fig. 8)³⁸. Solo una parte dell'attuale quartiere della Marina rimaneva certamente in vita, compresa fra le vie Manno, Roma, Barcellona e il Largo Carlo Felice, dove erano le chiese di San Leonardo, Santa Lucia (ancora oggi esistente) e San Salvatore, scomparsa, tutte contrassegnate dal toponimo *de civita* (Boscolo, 1958 pp. 38-39), che forse indicava proprio quanto rimaneva a memoria dell'antica città.

La chiesa di *Sancta Cecilia*, dunque, aveva trasmesso il nome alla villa e certamente in età giudiciale essa dovette essere una chiesa importante³⁹, insieme a *Santa Maria de Cluso*, con la quale si contende l'attribuzione della sede vescovile nell'opinione degli studiosi⁴⁰.

Cronologia del documento e alcuni spunti di riflessione

Il documento in esame, conservato nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, codice cartaceo A del *Liber diversorum*, f. 101, viene variamente datato.

Pasquale Tola, partendo dal fatto che i committenti della donazione, Torchitorio *de Ugunale* con la moglie Vera e il figlio Costantino, fossero da identificare con Torchitorio I, citato con gli altri membri della dinastia giudiciale anche in una carta del 1066, datava il documento attorno alla prima metà dell'XI secolo. Essendo, però, il giudice nominato come Torchitorio *de Ugunali*, avanzava prudentemente anche l'ipotesi che potesse trattarsi di un Torchitorio *de Unali*, menzionato in molti atti conservati nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, purtroppo privi di datazione, redatti per certificare alcune donazioni che sembrano risalire invece all'epoca di Torchitorio II (XII secolo) (CDS, I, p. 154, nota 4). Tuttavia, Torchitorio II risulta coniugato con Preziosa de Laccon (CDS, I, p. 197, doc. XXV; Casula, 1994, II, p. 478)

38 Una sintesi è in Martorelli, 2009, dove è possibile reperire ulteriori referenze bibliografiche.

39 Molte ipotesi sono state avanzate sull'ubicazione della chiesa. Una sintesi del problema, corredata da un ricco apparato bibliografico, è fornita da ultimo da S. Dore in Martorelli, 2006 p. 301, nota 124.

40 Sulle chiese della capitale giudiciale si vedano: Spano, 1861 pp.12-13, p. 336; Pani Ermini, 1986; Fois, 1986.

e nelle carte pertinenti alle sue azioni non sembra usare tale formulario di apertura.

Il primo a nominare il giudice Torchitorio è il Fara. Sebbene accanto all'indicazione del primo regolo del regno calaritano, che egli faceva risalire al 1050, nel suo testo vi siano degli asterischi, che indicano una lacuna proprio in corrispondenza del nome (Fara, 1992, II, pp. 318-319)⁴¹, lo storico inseriva nella sua Biblioteca, al n. 890, un testo tratto da un'opera di un tal I. Mainoldi Galerati, *De titulis Philippi Austrii regis catholicis liber*, scritta a Bologna nel 1573 (Fara, 1992, I, pp. 372-373), nella quale leggeva che in un primo tempo i giudicati sardi furono due (*Legudori et Calaris*) e che ai tempi del papa Alessandro II, nell'anno 1065, Leone cardinale di Ostia nella *Chronica Monasterii Casinesis*, di cui fu l'autore, nominava due giudici che avevano dato doni al monastero: *Boresonem et Torcitorium*. Effettivamente nel *Chronicon*, al 5 maggio 1066, secondo l'edizione critica di H. Hoffmann, si riporta: *Hunc emulatus* [imitando quanto aveva fatto Barisone] *ad bonum alter rex eiusdem Sardiniae nomine Torcitorius fecit et ipse cartulam oblatiois sue et transmisit ad hoc monasterium* [si elencano le donazioni] (*Chron.* p. 22).

Arrigo Solmi inserì nella sua raccolta il testo dell'atto (Solmi, 1905 p. 13, doc. I), che considerava "il documento volgare più remoto del giudicato cagliaritano, e forse anche uno dei primi atti pubblici, dove il volgare sardo iniziava le sue letterarie espressioni". Riferendo di una copia del XV secolo, desunta da una *vetustissima* pergamena in lingua sarda antica, ancora posseduta dall'Archivio Arcivescovile di Cagliari nel XVII secolo, riteneva autentica la carta, anche sulla base dell'uso di espressioni e formulari che ricorrono spesso in altri documenti (Solmi, 1905 p. 11), sebbene dubitasse per alcuni punti della trascrizione, per cui aveva preferito servirsi di una traduzione manoscritta in spagnolo, compiuta dall'Aleo. Il Solmi considerava Torchitorio di Lacon-Unale il primo giudice attestato del giudicato di Cagliari (Solmi, 1905 p. 67).

Dionigi Scano lo elencava al secondo posto fra i giudici cagliaritani, come successore di Mariano-Salusio (il giudice Costantino Salusio, citato nella carta sarda in caratteri greci)⁴². Basandosi sulla donazione

41 Il Fara scrisse la sua opera, *De rebus Sardois*, nel 1580, ma si preferisce adottare l'edizione critica di E. Cadoni, edita nel 1992.

42 Per ulteriori referenze sulla carta sarda in caratteri greci si veda Turtas, 2000 p. 238, nota 85. Sulle carte di età giudiciale si veda anche Virdis, 2008.

al monastero di Montecassino, effettuata nel 1066, che avvenne *octavo anno regno eius* (CDS, I, p. 154, doc. VII), faceva risalire l'inizio del regno al 1058, regno che il giudice avrebbe ancora tenuto nel 1073, figurando come Orzocco [Torchitorio] fra i quattro destinatari della ben nota lettera di Gregorio VII (CDS, I, p. 156, doc. X) (Scano, 1939 pp. 238-239).

Nella genealogia giudiciale, ricostruita da Francesco Casula sulla base delle testimonianze documentarie ed epigrafiche, un Orzocco-Torchitorio I, della dinastia dei Lacon-Gunale, secondo giudice di Cagliari, sembra aver regnato dal 1058 al 1089, ultima data in cui risulta vivente (Casula, 1994, II, p. 477). Nelle genealogie si richiama la carta sarda in caratteri greci, dove Costantino Salusio II cita Torchitorio come *patre meu iudiki Trogotori* (Brook *et alii*, 1984 p. 62).

Secondo Raimondo Turtas, infine, sarebbe il giudice che sottoscrisse altri documenti con il doppio nome Orzocco Torchitorio e che fu uno dei quattro destinatari della lettera di Gregorio VII (CDS, I, p. 156, doc. X; Turtas, 2000 p. 235).

Si tratterebbe, quindi, del giudice Orzocco Torchitorio I, figlio di Mariano Salusio, che regnò dal 1058, almeno sino al 1081. Nel 1065 fu rimproverato dal papa Alessandro II per le sue nozze incestuose con una consanguinea (IP X, p. 392); nello stesso anno gli venne imposto dal medesimo pontefice come penitenza, per espiare i numerosi omicidi che avvenivano nel suo regno, il compito di costruire un monastero con *fratres qui Deo servirent honeste*. Egli, quindi, nel 1066 elargì alcune donazioni al Monastero di Montecassino in cambio di un monaco di quell'abbazia per fondare un monastero nel suo giudicato (CDS, I, pp. 153-154, doc. VII), ma i religiosi arrivarono molto tempo dopo e già Cagliari era in mano ai Vittorini⁴³. Durante il suo regno certamente si definì l'istituzione giudiciale dell'isola, con la ripartizione in quattro regni distinti, che per la prima volta furono nominati nella lettera inviata dal successore di Alessandro II, Gregorio VII (CDS, I, p. 156, doc. X), nonché la creazione di tre province ecclesiastiche (Cagliari, Oristano e Torres), ognuna responsabile di numerose diocesi suffraganee (Turtas, 1999 pp. 185-188; Turtas, 2000 p. 258).

Dunque, come afferma anche Raimondo Turtas, il documento in esame risalirebbe al regno di Orzocco Torchitorio I e sarebbe stato stilato in occasione della donazione di alcune ville con le rispettive per-

tenenze all'arcivescovo Alfredo, fra il 1066 e il 1073-1074 (Turtas, 2000 p. 259).

In considerazione dei dati raccolti, a mio avviso, questo documento riveste una certa importanza, in quanto può aggiungere un tassello alla conoscenza delle dinamiche di diffusione del cristianesimo nell'altomedioevo in Sardegna, attraverso la circolazione dei culti, e nello stesso tempo offre alcuni indizi in particolare per la storia di Cagliari.

Infatti, essendo ascrivibile agli anni compresi fra il 1066-1073/74, esso risulta contenere la più antica testimonianza al momento nota dell'esistenza di una devozione per la martire romana Cecilia nel territorio di Cagliari (e più in generale in tutta l'isola), anticipando dunque la cronologia che finora veniva assunta e tramandata dalla letteratura sull'argomento, soprattutto relativamente alla storia della capitale del giudicato di Cagliari⁴⁴.

Dal documento si evince che il culto era già praticato agli inizi dell'età giudiciale, ma rimane da definire l'epoca in cui arrivò nell'isola. Una prima possibile risposta è che Cecilia, in quanto santa particolarmente cara alla Chiesa Romana, potesse essere stata introdotta in età giudiciale, nel clima di riavvicinamento dei giudici alla Sede papale fin dai tempi di Alessandro II⁴⁵. In Sardegna molte cattedrali fondate durante i Giudicati portano, ad esempio, l'intitolazione a san Pietro, quasi a manifestare una sorta di disponibilità all'obbedienza verso la Sede cattolica per eccellenza⁴⁶. Però la cronologia proposta per il documento esaminato conduce ad un'epoca iniziale dell'organizzazione giudiciale, in cui tale riavvicinamento era ancora *in progress*⁴⁷. Si può notare, invece, che alcune chiese, insignite della dignità di sedi diocesane, che riutilizzarono o sorsero su edifici preesistenti, mantennero la loro intitolazione (Santa Giusta, San Simplicio, San Nicola ad Ottana)⁴⁸.

44 Si vedano per tutti Pani Ermini, 1986 e Fois, 1986, per un quadro generale sulla cittadella giudiciale e ulteriori referenze bibliografiche.

45 Sulla situazione della Chiesa sarda in questi anni si veda: Turtas, 1999 pp. 179-182.

46 Coroneo, 1993 p. 84 (San Pietro di Galtelli, ante 1138); p. 78 (San Pietro di Terralba, ante 1144); p. 264 (San Pietro *extra muros* di Bosa), etc.

47 Sulle origini del giudicato si vedano: Casula, 1994, I pp. 445-, 461-464; Coroneo, 2000 p. 17; Cosentino, 2002 pp. 9-11; Meloni, 2002 pp. 78, 81-84; Spanu & Zucca, 2004 pp. 33-38. Infine una sintesi relativa al momento di passaggio dalla dominazione bizantina all'autonomia giudiciale è in Spanu, 2008.

48 Coroneo, 1993 p. 80 (San Simplicio di Civita ad Olbia); p. 86 (San Nicola di Ottana). Su Santa Giusta si vedano

43 Cfr. *supra*: nota 9.

Una seconda possibilità è, invece, che il culto risalga all'età altomedievale. Già Letizia Pani Ermini, aveva ipotizzato tale ambito cronologico e, tenendo presente l'eventualità delle origini africane della *passio* della santa romana, aveva sottolineato il legame con l'Africa vandolica, proponendo che una chiesa fosse stata intitolata a santa Cecilia nell'alto medioevo, in qualche relazione con la presenza dei Vandali, nel cui regno l'isola venne a trovarsi poco dopo il 455 circa sino al 534. Secondo la studiosa, dunque, la primitiva chiesa di Santa Cecilia, che poi sarebbe divenuta la cattedrale della capitale giudicale, risalirebbe già al V secolo, edificata fin dalle origini con funzione di *ecclesia episcopalis*, partendo dal presupposto che in molte città sarde il complesso episcopale si trovava fuori dei limiti urbani⁴⁹. L'evoluzione degli studi ha però condotto ad avanzare alcuni dubbi sulla posizione suburbana del complesso episcopale in Sardegna, dal momento che l'unico esempio sicuramente identificabile - a Tharros - si trova *in urbe*, mentre per le altre ancora sussistono perplessità circa il riconoscimento della cattedrale stessa⁵⁰.

Le ipotesi di Letizia Pani Ermini sono in qualche modo legate ad un altro interrogativo che ci si pone in merito alla dedica, ovvero la ragione per cui la scelta sia ricaduta sulla martire romana e non su un santo locale. Personalmente ho ipotizzato in altra sede che, se veramente si deve pensare ad una serie di santi scelti in "funzione antiariana", allora si potrebbe ipotizzare l'impianto di un edificio di culto nel suburbio karalitano forse utilizzato in un primo momento da una comunità ariana, giunta insieme al funzionario inviato dal re in sua rappresentanza, di cui si conosce almeno l'ultimo, il ben noto Goda⁵¹. Tale edificio potrebbe essere stato poi ridedicato e dunque portare - come altrove - una intitolazione antiariana.

Comunque, al di là di queste considerazioni, che rimangono per il momento a livello di ipotesi, la menzione della santa nel documento in esame farebbe propendere per l'esistenza di una chiesetta a suo nome già in età bizantina, fulcro dell'omonimo villaggio.

La posizione di rilievo data alla martire romana nel documento degli inizi dell'XI secolo, dove veniva invocata dai committenti subito dopo Saturnino, non è un elemento di poca importanza, a mio parere.

Saturnino è chiamato *Saturnu nostru*, un'espressione che sottolinea l'affetto e la riconoscenza dei cagliaritari, affidati alla sua protezione ormai almeno da cinque secoli, ma forse evidenzia anche l'appartenenza del martire alla città stessa, di cui i giudici avevano o stavano assumendo la guida: si tratta del santo originario del luogo. La cronologia proposta, inoltre, collocherebbe la redazione dell'atto negli anni immediatamente antecedenti l'arrivo dei monaci di San Vittore di Marsiglia, ai quali spesso si è tentato di attribuire la paternità e la diffusione del culto a Cagliari, e dunque esclude in partenza qualsiasi possibile influenza da parte loro sulla devozione che evidentemente era fortemente sentita. Segue la citazione di Cecilia, che non è detta nostra, ovviamente, ma proprio la sua menzione nel documento in esame, nei primi momenti di vita del giudicato, indurrebbe anche a pensare che i giudici l'avessero già elevata ad un rango particolare, affidandosi da un lato al martire locale per eccellenza, che da secoli custodiva gli abitanti della città, dall'altro alla santa titolare di una chiesa, presumibilmente già considerata quella più importante, fulcro del nuovo insediamento, scelta fra altre (esisteva - ad esempio - con ogni probabilità anche S. Maria *de Cluso*)⁵². Queste indicazioni spingono, a mio parere, a chiarire il problema sollevato da molti studiosi, relativamente all'indecisione su quale delle due chiese fosse insignita della dignità di cattedrale della cittadella giudicale: Santa Cecilia o Santa Maria de Cluso? Penso che l'importanza tributata alla santa già agli inizi dell'XI secolo da parte dei giudici porti a propendere verso la scelta della chiesa di Santa Cecilia come fulcro religioso della nuova città, nuova cattedrale e sede dell'arcivescovo, che a poco a poco dovette lasciare la *cathedralis* dell'antica Cagliari, ancora oggi ancora sconosciuta.

Nelle more della stampa Lucia Mura ha riesaminato un documento importante ai fini dell'individuazione della chiesa cattedrale, che così dagli inizi del XIII secolo risulta sicuramente identificabile con Santa Maria de Cluso (Mura, 2010). Le ipotesi presentate dalla sottoscritta nel presente contributo, quindi, vengono circoscritte alla fase iniziale della vita in quella che diventerà la cittadella giudicale.

Martorelli 2010 e i diversi contributi in Coroneo 2010.

49 Pani Ermini, 1986 pp. 208-209; L. Pani Ermini in Giuntella & Pani Ermini, 1989 p. 76.

50 Cfr. sul problema Pergola, 2003: 352-353.

51 Martorelli, 2007a pp. 1427-1428.

52 La carta in volgare del 1089 cita, infatti, una *donnicalia de Klus* (Boscolo, 1958 p. 33) e nel documento del 1215 redatto dal vescovo di Suelli viene menzionata insieme alla chiesa di Santa Cecilia (Solmi, 1905 p. 34, doc. XIV). Sulla chiesa cfr. anche Fois, 1986 p. 220.

Bibliografia

Fonti

AA. SS.: *Acta Sanctorum*, ed. PP. Bollandisti, Anversa, Bruxelles, Tanagerloo, I, 1643e ss.

CDS.: P. TOLA, *Codice Diplomatico di Sardegna*, I, 1, A. Boscolo, F.C. Casula eds., Sassari: Carlo Delfino Editore, 1984.

Chron.: *Die Chronik von Montecassino* = MGH, *Scrip-tores*, XXXIV, ed. H. Hoffmann, Hannoverae: Bibliopolii Hahniani, 1980.

DUBOIS, J., RENAUD, G. 1984. *Le Martyrologe d'Adon. Texte et commentaire* = *Sources d'histoire médiévale*, Paris: IRHT.

IP: P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia*, X, *Calabria-Insulae*, eds. W. Holtzmann, D. Girgensohn, 1975, Zurigo: Weidmannos.

Legenda aurea: Jacopo da Varazze, *Legenda aurea sanctorum*, 1298.

LP. *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I-II, 1886-1892, III, 1957, ed. L. Duchesne, Paris: Édition E. De Boccard.

Mart. Hier.: *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum ad recensionem* = *Acta Sanctorum XXIV Novembre 11, II*, eds. Hippolyte Delehaye, H. Quentin, 1931, Bruxelles: Società dei Bollandisti.

Sacr. Ver. = *Sacramentarium veronese (Cod. Bibl. Capit. Veron LXXXV [80])*, 1981, ed. L.C. Mohlberg, Roma: Herder.

Ps. Ferr., *Vita*: Pseudo-Ferrando di Cartagine, *Vita di San Fulgenzio*. Traduzione, introduzione e note a cura di Antonino Isola = *Collana di testi patristici*, 65, 1987, Roma: Città Nuova.

Vict. Vit., *Hist. Vand.*: Vittore di Vita, *Storia della persecuzione vandalica in Africa* = *Collana di testi patristici*, 29, a cura di S. Costanza, 1981: Roma: Città Nuova.

Studi

Amore, A. 1964. s.v. Costantino. In *Biblioteca Sanctorum*, III. Roma: Città Nuova Editrice, pp. 237-238.

Bisconti, F. 2003. Novità figurative dalle catacombe romane: scoperte e restauri. In *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*. Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cassino, 20-24 settembre 1993). Cassino: Edizioni dell'Università di Cassino, pp. 425-437.

Boscolo, A. 1958. *L'Abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*. Padova: Casa Editrice dott. Antonio Dilani.

Brook, LL., Casula, F.C, Costa, M.M., Oliva, A.M., Pavoni, R. & Tangheroni, M. 1984. *Genealogie medioevali di Sardegna*. Cagliari-Sassari: Due D Editrice Mediterranea.

Calderoni Masetti, A.R. 2000. *Il pergamino di Guglielmo per il Duomo di Pisa oggi a Cagliari*. Opera della primaziale Pisana. *Quaderno n. 14*. Pontedera: Bandecchi & Vivaldi.

Cartocci, M.C. 1993. Alcune precisazioni sull'intitolazione a S. Agata della chiesa Gothorum alla Suburra. In *Teoderico il grande e i Goti d'Italia*. Atti del XIII Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 611-620.

Casula, F.C. 1994. *La Storia di Sardegna*, II. *L'èvo Medio*. Sassari: Carlo Delfino.

Cattedrale, 2002. *La Cattedrale di Cagliari*. Itinerari didattici. Cagliari: Servizi Educativi del Museo e del Territorio.

Cisci, S. 2001. Il culto dei martiri sardi in Sardegna in età tardoantica e altomedievale attraverso le testimonianze storiche ed archeologiche, *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXXVII. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 371-406.

Coates-Stephens, R. 2006. La committenza edilizia bizantina a Roma dopo la riconquista, in A. Augenti ed., *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*. Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004). Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 299-316.

Colavitti, A.M. 2003. *Cagliari. Forma e urbanistica*, Roma: "L'Erma" di Bretschneider.

Coroneo, R. 1991. Le epigrafi medioellenistiche e la committenza dei primi giudici di Cagliari, *Quaderni Bolotanesi*, 17. Bolotana: Passato e presente, pp. 321-332.

Coroneo, R. 1993. *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*. Storia dell'Arte in Sardegna. Nuoro: Ilisso.

Coroneo, R. 2000. *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro: Poliedro.

Coroneo, R. 2002. La cultura artistica, in in P. Corrias & S. Cosentino eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T Sardegna, pp. 99-107, 249-282.

Coroneo, R. 2006. Il pellegrinaggio medievale in Sardegna (secoli XI-XIV): fonti e monumenti, in M.G. Meloni e O. Schena eds., "Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola Iberica tra Medioevo ed età Contemporanea": 47-85, Genova: Brigati.

Coroneo, R. s.d. La basilica di San Saturnino a Cagliari nel quadro dell'architettura mediterranea del VI secolo, in

- San Saturnino. Patrono della Città di Cagliari nel 17° centenario del martirio*, pp. 55-84, s.l.
- Coroneo, R. & Serra, R. 2004. *Sardegna preromanica e romanica*, Milano: Jaca book.
- Coroneo, R. eds. 2010, *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX. De Sardinia Insula, 4*, Cagliari: Antonino Valveri.
- Cosentino, S. 2002. Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina, in P. Corrias & S. Cosentino eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T Sardegna, pp. 1-13.
- De Rossi, G.B. 1864. *Roma Sotterranea*, II. Roma: Cromo-litografia pontificia.
- De Spirito, G. 1999. s.v. S. Cecilia, titulus, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, V. Roma: Quasar, p. 232.
- Fara, I.F. 1992. In *Sardiniae Chorographiam*, Cagliari 1580-1590 = E. Cadoni, ed., *I.F. Farae, Opera, 1. In Sardiniae Chorographiam*, traduzione italiana di M.T. Laneri. Sassari: Edizioni Gallizzi.
- Fois, B. 1986. Introduzione alla problematica sul centro medioevale di Santa Igia (o Gilla, o Gilia, o Cecilia), in *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di Studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983). Pisa: ETS Editrice, pp. 215-228.
- Giuntella A.M. & Pani Ermini L. 1989. Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo romana e altomedievale, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*. Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cagliari, 28-29 giugno 1986). Taranto: Editrice Scorpione, pp. 63-83.
- Gordini, G.D. 1962. s.v. Barbara, in *Biblioteca Sanctorum*, II. Roma: Città Nuova Editrice, pp. 760-766.
- Grégoire, R. 2008. Introduzione all'antica letteratura agiografica sarda, in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del convegno di Studi (Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 30. 11 – 1.12 2007). Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 133-176.
- Guidobaldi, F. 1989. L'inserimento delle chiese titolari di Roma nel tessuto urbano preesistente: osservazioni ed implicazioni, in *Quaeritur inventur colitur*. Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola, B. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 381-396.
- Guidobaldi, F. 1998. Spazio urbano e organizzazione ecclesiastica a Roma nel VI e VII secolo, in *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* (Split-Poreč, 25.9. – 1.10. 1994), N. Cambi & E. Marine eds. Città del Vaticano-Split: Arheološki Musej, pp. 29-54.
- Janin, R. 1967. s.v. Nicola, in *Biblioteca Sanctorum*, IX. Roma: Città Nuova Editrice, pp. 952-953.
- Josi, E. 1962. s.v. Cecilia di Roma, in *Biblioteca Sanctorum*, III. Roma: Città Nuova Editrice, pp. 1064-1082.
- Mameli, G. s.d. Memoria martyrum. San Saturnino di Cagliari. 17° centenario del martirio, in *San Saturnino. Patrono della Città di Cagliari nel 17° centenario del martirio*, pp. 85-192, s.l.
- Mancosu, S. 2002. Assemini e la chiesa di San Giovanni, in R. Martorelli eds., *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*. Agorà, 17. Cagliari: AM&D, pp. 25-64.
- Martorelli, R. 2006a. La diffusione del culto dei martiri e dei santi in Sardegna in età tardoantica e medievale. Schede di S. Cisci, S. Dore, M.T. Fulghesu, G.M. Pintore, M.E. Masala, C. Benech, in M.G. Meloni e O. Schena eds., *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola Iberica tra Medioevo ed età Contemporanea*. Genova: Brigati, pp. 275-337.
- Martorelli, R. 2006b. Gregorio Magno e il fenomeno monastico a Cagliari agli esordi del VII secolo, in *Per longa maris intervalla. Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del Convegno Internazionale (Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 17-18 dicembre 2004). Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 125-158.
- Martorelli, R. 2006c. Il culto dei martiri in età tardoantica e medievale nel Mediterraneo: l'esempio della Sardegna, in *Le fait religieux en Méditerranée. Relations, échanges et coopération en Méditerranée*. Actes du 128ème Congrès du CTHS (Bastia, 14- 21 avril 2003), Études corses, 62. Albiana: ACSH, pp. 39-53.
- Martorelli, R. 2007a. La diffusione del cristianesimo in Sardegna in epoca vandala, in R.M. Bonacasa & E. Vitale eds., *La cristianizzazione in Italia fra tardoantico e altomedioevo*. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004). Palermo: Carlo Saladino, pp. 1419-1448.
- Martorelli, R. 2007b. Committenza e ubicazione dei monasteri a Cagliari in età medievale, in L. Pani Ermini eds., *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo (De Re Monastica - I)* Atti del Convegno di studio (Tergu, 15-17 settembre 2006). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 281-323.
- Martorelli, R. 2008. Culti e riti a Cagliari in età bizantina, in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del convegno di Studi (Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 30.

11 – 1.12 2007). Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 211-245.

Martorelli, R. 2009. "Archeologia urbana" a Cagliari. Un bilancio di trent'anni di ricerche sull'età tardoantica e altomedievale, *Studi Sardi*, XXXIV, pp. 213-237, Cagliari: Puddu.

Martorelli, R. 2010. Il culto dei santi nella Sardegna giudicale, in *Itinerari del romanico in Sardegna*. I Convegno nazionale (Santa Giusta, 7 dicembre 2007), Cagliari: Antonino Valveri, pp. 75-84.

Mastino, A. 2005. *Storia della Sardegna antica*, Sassari: Il Maestrale.

Mele, G. 2000. Il monastero e lo "scriptorium" di Fulgenzio di Ruspe a Cagliari nel VI secolo tra culto, cultura e Mediterraneo, in G. Mele & N. Spaccapelo eds., *Il papato di San Simmaco (498-514)*. Atti del Convegno Internazionale di studi (Oristano, 19-21 novembre 1998). Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 199-229.

Meloni, G. 2002. Dalla crisi di Bisanzio alla nascita di istituzioni singolari e originali: i giudicati, in *La Civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, Associazione "Condaghe S. Pietro in Silki" ed. (Sassari-Usini, 16-18 marzo 2001), Sassari: Stampacolor, pp. 69-84.

Motzo, B.R. 1926. S. Saturno di Cagliari, *Archivio Storico Sardo*, XVI, pp. 3-32, ora in *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, Deputazione di Storia Patria per la Sardegna ed., Cagliari: Stef, pp. 157-186.

Mura, L. 2010. Considerazioni sulla sede episcopale di Cagliari in età altomedievale tra S. Cecilia e S. Maria di Cluso, *Theologica & Historica*, XIX, (2010), pp. 333-357.

Pani Ermini, L. 1986. Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardo-romano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca, in *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di Studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla* (Cagliari, 3-5 novembre 1983). Pisa: ETS Editrice, pp. 203-211.

Pani Ermini, L. 1992a. Contributo alla conoscenza del suburbio cagliaritano "iuxta basilicam sancti martyris Saturnini", in "Sardinia antiqua". Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno. Cagliari: Edizioni della Torre, pp. 477-490.

Pani Ermini, L. 1992b. Il complesso martiriale di San Saturno, in P. Demeglio, C. Lambert eds., *La Civitas cristiana. Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana*. Atti del I Seminario di studio (Torino 1991). Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni, 1. Torino: Centro di Editoria Elettronica del CSI-Piemonte, pp. 55-81.

Pani Ermini, L. 1992c. Una testimonianza del culto di San Costantino in Sardegna, in "Memoria sanctorum venerantes". Miscellanea in onore di Monsignor Victor Saxer. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, pp. 613-625.

Pani Ermini, L. 1998. Spazio cristiano e culto dei santi orientali a Roma, in S. Gentile ed., *Oriente cristiano e santità. Figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*. Catalogo della Mostra (Biblioteca Nazionale Marciana, 2 luglio – 14 novembre 1998). Milano: Centro Tibaldi, pp. 85-92.

Pani Ermini, L. 2000. Lo "spazio cristiano" nella Roma del primo millennio, in *Christiana loca: lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*. Catalogo della Mostra tenuta a Roma nel 2000. L. Pani Ermini ed. Roma: F.lli Palombi.

Pani Ermini, L. 2001. Forma urbis: lo spazio urbano fra VI e IX secolo, in *Roma nell'alto medioevo*. Atti della XLVIII Settimana del Centro di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto (Spoleto, 27 aprile – 1 maggio 2000). Spoleto: Centro di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 255-323.

Pani Ermini, L. & Manconi, F. 2002. Nuove ricerche nel complesso di San Gavino di Turrus Libisonis, in P.G. Spanu ed., *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 16. Cagliari-Oristano: S'Alvure, pp. 289-314.

Parmegiani, N. & Pronti, A. 1995. Recenti scavi a S. Cecilia in Trastevere a Roma, in *Akten des Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Bonn, 22-28 settembre 1991), II. Città del Vaticano, Münster: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, pp. 1069-1075.

Parmegiani, N. & Pronti, A. 2003. Il battistero di S. Cecilia in Trastevere a Roma, in E. Russo ed., *1983-1993: dieci anni di archeologia cristiana in Italia*. Atti del VII Congresso nazionale (Cassino, 20-24 settembre 1993). Cassino: Edizioni Università degli Studi di Cassino, pp. 391-398.

Parmegiani, N. & Pronti, A. 2004. *S. Cecilia in Trastevere: nuovi scavi e ricerche*. Monumenti di antichità cristiana, 16. Città del Vaticano: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Pasolini, A. & Stefani, G. 1990. Microstoria di un sito urbano: la chiesa di S. Nicola nella Piazza del Carmine a Cagliari, in *Cagliari. Omaggio ad una città*. Oristano: S'Alvure, pp. 22-24.

Pergola, Ph. 2000. Dalla civitas classica alla città sede di diocesi cristiana: teorie e metodi della topografia cristiana, in V. Ruggieri e L. Pieralli eds., *EYKOΣMIA. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S.J.* Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 341-375.

- Perra, M. 2002. L'organizzazione della difesa territoriale, in P. Corrias, S. Cosentino eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T Sardegna, pp. 127-136.
- Pinna, F. 2008. *Archeologia del territorio in Sardegna. La Gallura tra tarda antichità e medioevo*. De Sardinia insula, 2. Cagliari: Scuola Sarda Editrice.
- Piras, A. 2000. *Calaritanae civitatis oraculum*: la figura di Fulgenzio di Ruspe tra Africa e Sardegna, *Miscellanea "Ieri e oggi"*, I: 445-448, Cagliari: s.d.
- Poggi, V. 2008. Costantino e la Sardegna, in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del convegno di Studi (Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 30. 11 – 1.12 2007). Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 279-298.
- Portale, E.C., Angiolillo S. & Vismara, C. 2005. *Le grandi isole del mediterraneo occidentale. Sicilia Sardinia Corsica*. Roma: "L'Erma" di Bretschneider.
- Reekmans, L. 1989. *L'implantation monumentale chrétienne dans le paysage urbani de Rome de 300 à 850*. Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 settembre 1986), II. Città del Vaticano-Rome: Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana- École Française de Rome, pp. 861-915.
- Salvi, D. 2002. *Cagliari: l'area cimiteriale di San Saturnino*, in P.G. Spanu eds., *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 16. Cagliari-Oristano: S'Alvure, pp. 215-223.
- Salvi, D. 2008. I reperti rinvenuti nella Chiesa parrocchiale di Decimo, altare di Sant'Antonio, in C. Decampus, B. Manca e G. Serreli eds., *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*. Decimomannu: Edizione Arci Bauhaus – Vulcano, pp. 349-360.
- Saxer, V. 1999. La Sardegna nel Martirologio Geronimiano, in A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo eds., *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari, 10-12 ottobre 1996). Cagliari: Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 437-448.
- Scano, D. 1939. *Serie cronologica dei giudici sardi = Studi Sardi*, XXI, Cagliari: Arti Grafiche B.C.T. .
- Seruis, S. 2005. Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa, *Archivio Storico Sardo*, XLIV. Cagliari: Antonino Valveri, pp. 53-293.
- Solmi, A. 1905. *Le Carte Volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi Campidanesi dei secoli XI-XIII*. Firenze: Tipografia Galileiana.
- Spada, A.F. 1999. Il culto dei Santi nella Sardegna tardo-antica e altomedievale, in A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo eds., *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno*, Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari, 10-12 ottobre 1996). Cagliari: Pontificia facoltà teologica della Sardegna, pp. 473-483.
- Spano, G. 1861. *Guida della città di Cagliari*, Cagliari: Gia Editrice.
- Spanu, P.G. 2000. *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 15. Oristano: S'Alvure.
- Spanu, P.G. 2002a. Le fonti sui martiri sardi, in P.G. Spanu ed., *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche, 16. Cagliari-Oristano: S'Alvure, pp. 177-196.
- Spanu, P.G. 2002b. I possedimenti vittorini del priorato cagliaritano di San Saturno. Il santuario del martire Efisio di Nora, in R. Martorelli ed., *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale*. Studi in onore di Letizia Pani Ermini, Agorà, 17. Cagliari: AM&D, pp. 65-193.
- Spanu, P.G. 2002c. La viabilità e gli insediamenti rurali, in P. Corrias, S. Cosentino eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T Sardegna, pp. 115-125.
- Spanu, P.G. 2007. I possedimenti vittorini in Sardegna, in L. Pani Ermini eds., *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo (De Re Monastica - I)* Atti del Convegno di studio (Tergu, 15-17 settembre 2006). Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 245-280.
- Spanu, P.G. 2008. Dalla Sardegna bizantina alla Sardegna giudicale, in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del convegno di Studi (Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 30. 11 – 1.12 2007). Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, pp. 353-387.
- Spanu, P.G. & Zucca, R. 2007. *I sigilli bizantini della ΣΑΡΔΗΝΙΑ*, Roma: Carocci.
- Stasolla, M.G. 2002. La Sardegna nelle fonti arabe, in P. Corrias, S. Cosentino eds., *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*. Cagliari: M&T Sardegna, pp. 79-82.
- Testini, P. 1966. *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Bologna: Edipuglia. Cappelli Editore.
- Testini, P. 1980. *Archeologia cristiana*, Bari: Edipuglia.
- Turtas, R. 1999. *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma: Città Nuova.

Turtas, R. 2000. I giudici sardi del secolo XI: da Giovanni Francesco Fara, a Dionigi Scano e alle *Genealogie medioevale di Sardegna*, *Studi Sardi*, 33: 211-275, Cagliari, Antonino Valveri Edizioni.

Turtas, R. 2002. Linee essenziali per una storia della Chiesa paleocristiana in Sardegna, in P.G. Spanu eds., *In-sulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*. Mediterraneo tardoantico e medioevale. Scavi e ricerche, 16. Cagliari-Oristano: S'Alvure, pp. 129-153.

Virdis, M. 2008. Le prime manifestazioni della scrittura nel cagliaritano, in C. Decampus, B. Manca e G. Serreli eds., *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*. Decimomannu: Edizione Arci Bauhaus – Vulcano, pp. 16-22.

Wilpert, J., 1903. *Le pitture delle catacombe romane*, Roma: Desclée Lefebvre & C.



Fig. 1. Cagliari, cattedrale di Santa Maria e di Santa Cecilia



Fig. 2. Cagliari, basilica di San Saturnino

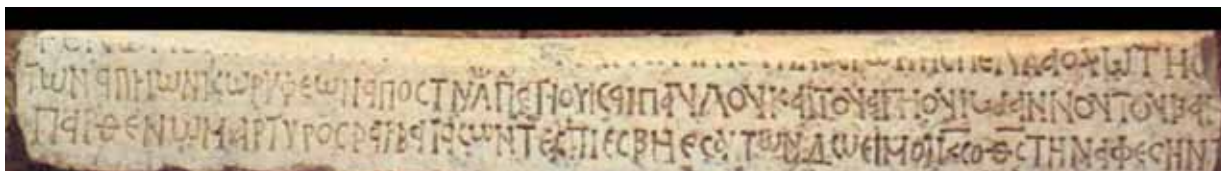


Fig. 3. Assemini, San Pietro: architrave con iscrizione contenente l'invocazione a santa Barbara insieme ad altri martiri.



Fig. 4. Nuraminis (Cagliari), San Pietro: frammento di ciborio con iscrizione contenente l'invocazione a san Costantino il Grande (da Pani Ermini 1992c).



Fig. 5. Roma, Cripta di santa Cecilia nella catacomba di Callisto sulla via Appia (foto PIAC).



Fig. 6. Roma, Cripta di santa Cecilia nella catacomba di Callisto sulla via Appia: affresco raffigurante la martire orante (in alto), insieme ai santi Policamo, Sebastiano e Quirino (in basso) (foto PIAC).



Fig. 7. Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo: mosaico raffigurante il corteo delle vergini, fra le quali è santa Cecilia.



Fig. 8. Cagliari, scavi sotto la chiesa di Sant'Eulalia: sullo sfondo sono visibili i resti dell'interro che copriva i ruderi.